

A 50 anni dall'elezione di Giovanni XXIII, uomo di pace e di riconciliazione

Federico Bindi Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso - Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Non si poteva non tenere una riflessione sulla figura di Giovanni XXIII come uomo di pace e di riconciliazione ricorrendo proprio in questi giorni i 50 anni della sua elezione a pontefice. Giuseppe Roncalli viene infatti eletto papa il 25 ottobre 1958, al termine di un conclave durato soli 3 giorni. La breve durata del conclave evidenzia una forte convergenza sulla figura di Roncalli. Sicuramente le sue credenziali sono ottime, grazie alla sua lunga esperienza maturata come delegato apostolico, prima in Bulgaria e poi in Turchia, come nunzio apostolico in Francia (in una situazione estremamente delicata come quella del dopoguerra), quindi come Patriarca di Venezia per 5 anni, dove si è fatto apprezzare per la sua opera pastorale. Ma la ragione prevalente per la quale Giuseppe Roncalli riesce a mettere tutti d'accordo e a contemperare le diverse posizioni presenti è il fatto che egli possiede tutte le caratteristiche per poter essere un papa di transizione, dunque destinato ad incidere poco nella storia della Chiesa, dopo il quasi ventennale pontificato di Pio XII. Roncalli è infatti un uomo dal carattere mite - passerà alla storia come il papa "buono" - si presenta come politicamente flessibile e, soprattutto, è anziano, essendo nato quasi 80 anni prima a Sotto Il Monte, in provincia di Bergamo, da una famiglia di contadini.

Ma Giovanni XXIII dimostra da subito di voler portare aria nuova nei vecchi palazzi. Quattro questioni ce lo dimostrano chiaramente:

- 1) Il nuovo pontefice sceglie anzitutto un nome che non ricorreva da 5 secoli nell'onomastica papale (e la scelta del nome non è mai cosa casuale per un papa: secondo alcuni la scelta del nome proprio dell'apostolo Giovanni fu come un omaggio alla Chiesa d'oriente, custode delle memorie giovanee);
- 2) nel discorso programmatico per l'incoronazione afferma che sbaglieranno coloro che vorranno ravvisare nel papa "l'uomo di Stato, il diplomatico, lo scienziato, l'organizzatore della vita collettiva"; egli intende assumersi "il compito di pastore di tutto il gregge". Giovanni XXIII intende dunque allontanarsi dalle tendenze della politica religiosa del suo predecessore a beneficio di una più marcata opera pastorale;

- 3) un ulteriore segno di novità lo si coglie nelle opere di misericordia: Giovanni XXIII si reca immediatamente nei quartieri più popolari e disagiati di Roma, visita gli ammalati negli ospedali e i carcerati a *Regina Coeli*. Così facendo, trasmette un'immagine fraterna di un papa che non si rinchiude nei palazzi Vaticani né si segrega in una separatezza sacrale lontana dai bisogni e dalle dinamiche del proprio tempo. Ai carcerati dice: "Ho messo il mio cuore vicino al vostro";
- 4) un'ultima novità, anche se si tratta di una novità non immediata, ma "spalmata" sul tempo, riguarda la nomina dei cardinali. Giovanni XXIII nominerà numerosi cardinali, superando il tetto massimo precedentemente consentito, ma quello che a noi interessa è che per la prima volta viene nominato un cardinale africano e per la prima volta i cardinali europei scendono al di sotto del 70%. Il Papa intende dunque far scoprire la Chiesa nella sua universalità.

Ma l'evento principale cui si lega il nome di Giovanni XXIII è senza dubbio quello della convocazione del Concilio Vaticano II, un Concilio definito "di aggiornamento" assimilabile - secondo Roncalli - ad una "Nuova Pentecoste".

L'annuncio del Concilio viene dato il 25 gennaio 1959. Riportare questa data è importante perché significativa: il 25 gennaio del 1959 è infatti l'ultimo giorno della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* che viene celebrato nella tradizionale sede della Basilica di *San Paolo fuori le Mura*. L'annuncio "spiazza" i cardinali più conservatori, che non si aspettavano certo la convocazione di un concilio, a quasi cento anni dal precedente, da parte di un Papa che doveva essere di semplice transizione. I cardinali di curia presenti già segnalano con - testuali parole di Roncalli - il loro *devoto, impressionante silenzio*, quale potrà essere il grado delle opposizioni e delle resistenze.

Sin dall'inizio è dunque evidente che il Pontefice intende in qualche modo coinvolgere nel processo conciliare le altre Chiese cristiane. A tal fine dà vita al *Segretariato per l'unità dei cristiani*, organismo che attualmente porta il nome di *Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani* e di cui è membro anche il nostro Vescovo. Che tale organismo abbia un valore tutt'altro che nominale lo si desume da due fatti:

- 1) a capo del *Segretariato per l'unità dei cristiani* viene posto un insigne biblista, il gesuita tedesco Cardinale Agostino Bea;

2) tale Segretariato viene affiancato alle commissioni preparatorie del Concilio, con gli stessi poteri. L'intento è con tutta chiarezza quello di legittimare un approccio ecumenico a tutte le questioni dell'agenda conciliare.

Un ulteriore atto che desta stupore va ravvisato nel ricevimento da parte del Papa nella sua biblioteca personale, il 2 dicembre 1960, dell'Arcivescovo di Canterbury Fisher. Mentre il mondo intero saluta con entusiasmo lo storico incontro, segno evidente di un processo di disgelo che si intende avviare, *l'Osservatore Romano* ricorre ai caratteri più piccoli conservati in magazzino per oscurare la notizia dell'evento.

L'11 ottobre 1962 si addivene all'apertura dell'assemblea conciliare più numerosa della storia del cristianesimo, assemblea cui sono presenti in qualità di osservatori circa cento delegati delle Chiese cristiane protestanti e ortodosse.

In occasione della inaugurazione, il Papa pronuncia l'allocuzione *Gaudet mater ecclesia* nella quale dichiara terminata la stagione delle condanne e asserisce che "la Chiesa preferisce oggi far uso della medicina della misericordia piuttosto che della severità". Mettendo in guardia dai "profeti di sventura", il Pontefice getta uno sguardo positivo sull'essere umano e invita la Chiesa ad un dialogo con l'uomo moderno e le culture contemporanee. Per lui la Chiesa non poteva essere fuori dal tempo, e anzi voleva che visse - per utilizzare un'espressione cara a Fr. Roger di Taizé - l'oggi di Dio. Sosteneva infatti Giovanni XXIII che "non siamo sulla terra per conservare un museo, ma coltivare un giardino fiorente di vita e promesso ad un'avventura di luce".

A breve distanza dall'inizio del Concilio il Papa incontra gli osservatori dei "fratelli separati" presenti al Concilio. Rifiuta di sedersi - gesto di grande importanza - sul trono altolocato, ponendosi allo stesso livello degli altri intervenuti. A conclusione del suo discorso, pronuncia le seguenti parole: "il mio cuore brucia di lavorare e di soffrire perché si avvicini l'ora in cui si realizzerà per tutti la preghiera di Gesù nell'Ultima Cena, *che tutti siano uno*". Evidente dunque la sua passione per la comunione. Vedeva il suo ministero di pastore universale come il ministero di colui che riunisce e stimola alla riconciliazione coloro che si erano abituati a vivere separati. Dopo aver annunciato il Concilio, Giovanni XXIII aveva dichiarato: «Non faremo processi storici, non cercheremo di sapere chi ha avuto torto o chi ha avuto ragione; le responsabilità sono condivise; noi diremo solamente: riconciliamoci!».

Sappiamo bene quali grandi frutti scaturiranno dal Concilio: basti qui ricordare che la costituzione *Lumen Gentium* contiene alcune parole che rappresentano una pietra miliare dell'ecumenismo. In questo documento si dice infatti che, se la Chiesa, "in quanto società costituita e organizzata in questo mondo, sussiste nella Chiesa cattolica governata dal successore di Pietro e i vescovi in comunione con lui", tuttavia "numerosi elementi di santificazione e di verità si trovano al di fuori delle sue strutture".

All'ecumenismo verrà poi dedicato un documento specifico, il decreto *Unitatis Redintegratio* (1964), decreto dove vengono definiti i contenuti del movimento ecumenico.

Per quanto attiene la tematica della pace, Giovanni XXIII si è sempre contraddistinto per un impegno instancabile per la pace sulla terra. Amava dire che "Il mondo intero è la mia famiglia". Vale la pena qui di ricordare l'enciclica *Mater et magistra*, un'enciclica di elaborazione della dottrina sociale della chiesa dove vengono affrontati dal Pontefice temi di grande attualità per quei tempi quali la socializzazione, la decolonizzazione, i movimenti di liberazione della donna.

Sempre nel 1961 si assiste ad una profonda crisi nella distensione tra Est e Ovest: i Sovietici innalzano il Muro di Berlino mentre Kennedy annuncia la ripresa degli esperimenti nucleari. A fronte di questa situazione, il Papa impronta l'operato della diplomazia vaticana alla "neutralità attiva" volta a stimolare il dialogo tra le parti ed egli stesso in ripetuti appelli, anche radiofonici, richiama l'attenzione sul pericolo di una guerra atomica.

Kruscev, colpito proprio dagli appelli di Giovanni XXIII, invia i suoi auguri personali per gli 80 anni del Papa, assicurando che i Vescovi dell'Est potranno raggiungere Roma per i lavori conciliari: è il primo colpo bussato dai sovietici alla porta del Vaticano dal tempo della Rivoluzione d'Ottobre.

L'anno successivo, per l'esattezza nell'ottobre '62, scoppia la "crisi dei missili" a Cuba: siamo sull'orlo di un conflitto a livello mondiale ma un appello di Giovanni XXIII, che ha portato la Santa Sede ad avere un ruolo *super partes*, stimola i contendenti a riprendere il dialogo e scongiura la catastrofe.

Nel 1963 vede la luce l'enciclica *Pacem in terris*, enciclica che, per la prima volta, non ha come destinatari i soli cattolici ma "tutti gli uomini di buona volontà". Si ribadisce con chiarezza che la guerra è "estranea alla ragione" e si delinea la pace come caratteristica organica del regno di Dio, pace che presenta una natura obbligatoria e indeclinabile per la Chiesa.

Concludo con alcuni dati tratti da un'indagine scientifica sul linguaggio di Giovanni XXIII, dati che, come sentiremo, sono tutt'altro che aridi. Il termine "misericordia" è impiegato ben 590 volte nel suo magistero. La parola "condanna" ricorre invece solo 6 volte in 68 anni di scritti. La parola "inferno" non viene mai utilizzata nei 5 anni del suo pontificato. Papa Roncalli ha fatto dunque propria l'espressione agostiniana secondo cui occorre "uccidere gli errori, ma amare gli erranti"

Giovanni XXIII muore il 3 giugno 1963. In punto di morte affida queste parole al Segretario di Stato, parole che hanno un valore testamentario: "Ora più che mai, certo più che nei secoli passati, siamo intesi a servire l'uomo in quanto tale, e non solo i cattolici, a difendere ovunque e anzitutto i diritti della persona umana e non solo quelli della Chiesa Cattolica. Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio. E' giunto il momento di riconoscere i "segni dei tempi", di coglierne le opportunità e di guardare lontano".

Quello dunque che doveva essere un Papa di transizione ha effettuato - è stato detto - la transizione della Chiesa nel futuro.